

PARTITO E STATO IN GRAMSCI

Nel 70° di Antonio Gramsci, maestro e martire della lotta per l'emancipazione e la libertà, sulla scena internazionale ricompaiono gli spettri minacciosi della guerra e del fascismo.

Terroristiche convergenze parallele di imperialisti statunitensi e di sceicchi feudali insanguinano i popoli, devastano le nazioni più deboli, riportano indietro le condizioni di vita e di lavoro delle masse, aziendalizzano e imbrattano il mondo intero sospingendolo verso una nuova e terrificante fase di fascismo e di guerra.

Il fascismo come movimento di reazione armata che si propone lo scopo di disgregare e di disorganizzare la classe lavoratrice per immobilizzarla, rientra nel quadro della pratica tradizionale delle classi dirigenti italiane (oggi europee ndr) e nella lotta del capitalismo contro la classe operaia (Antonio Gramsci, *La costruzione del Partito Comunista*, Einaudi 1978, pag. 495).

Per imporre la restaurazione del suo dominio, la borghesia finanziaria, ha principalmente mirato a frantumare i luoghi del lavoro e della ricerca e a dividere e demolire le organizzazioni politiche, sociali, sindacali e statali del movimento operaio, servendosi dell'oscurantismo vaticano e del revisionismo moderno, di destra e di *sinistra*, che Gramsci svelò e condannò con lucide analisi di classe fin dai suoi primi impegni giovanili.

Sono stati indeboliti e distrutti potenti stati socialisti, fiorenti settori economici pubblici (Iri in Italia), sistemi di scuola pubblica per la formazione generale politecnica dei giovani e forti partiti comunisti.

Nello stesso tempo, influenti sindacati di massa e sviluppati sistemi cooperativi vengono assimilati dal dominio finanziario borghese per esercitare egemonia economica e sociale sui lavoratori.

Il *divide et impera* imperialista, di antica memoria romana, ha restaurato la sua influenza oscurantista in un mondo dove aveva mosso i primi passi, l'egemonia culturale unitaria del nuovo pensiero collettivo del proletariato moderno

Un'egemonia magistralmente approfondita da Antonio Gramsci, come ultimo potere politico di classe che, nel corso della società socialista di transizione, dovrà essere esercitato dal proletariato, portatore antropico dei valori della futura società comunista.

Il più universale di questi valori destinato a ricomporre l'unità dell'intera società umana, è lo stretto legame tra teoria e pratica, tra la struttura economico sociale e la sovrastruttura politico culturale, tra il mondo del lavoro e quello istituzionale, fonti della vera democrazia, cioè del vero governo del popolo.

Un governo organico alla produzione e alla ricerca, così lucidamente indagato da Gramsci: *“poiché lo stato operaio è un momento del processo di sviluppo della società umana che tende a identificare i rapporti della sua convivenza politica con i rapporti tecnici della produzione industriale, lo stato operaio non si fonda su circoscrizioni territoriali, ma sulle formazioni organiche della produzione: le fabbriche, i cantieri, gli arsenali, le miniere, le fattorie.”*

Contro questa novità storica, scaturita dalla Rivoluzione d'Ottobre, il grande capitale finanziario europeo scatenò una furiosa reazione fascista e nazista.

In Europa i tentativi rivoluzionari vennero schiacciati sul nascere, mettendo a ferro e fuoco tutti i paesi come l'Ungheria, la Germania e l'Italia, dove vennero Massacrati decine di migliaia di operai e i Consigli dei lavoratori furono snaturati o completamente annientati.

Successivamente, nella stessa Unione Sovietica, nell'estremo tentativo di unire tutta la nazione socialista contro l'aggressione nazifascista, con la modifica costituzionale del 1936, venne ristabilito il suffragio universale elettorale rappresentativo.

Questa patriottica rinuncia del proletariato e lo scioglimento della Terza Internazionale comunista del 10 giugno 1943 diedero impulso ad un vastissimo fronte democratico resistenziale internazionale che porterà alla sconfitta il nazifascismo.

Tuttavia, la rottura sciovinista kruscioviana nei primi anni '50 e il sopravvento del revisionismo moderno, sedotto dal suffragismo borghese, in tutti i paesi hanno nuovamente agevolato la divisione

tra governanti e governati, hanno rinchiuso i Consigli (Soviet) dei lavoratori nei luoghi di lavoro e nell'economicismo, minando la loro centralità nella gestione del potere politico e favorendo la restaurazione oscurantista.

Una temeraria Restaurazione di classe della borghesia finanziaria che accentra nelle sue mani tutto il potere economico, politico e governativo, instaurando un soffocante neoassolutismo, facendosi beffe e demolendo il suo stesso Stato rappresentativo della divisione dei poteri.

Un ritorno all'assolutismo feudale, spazzato via dalle rivoluzioni dell'ottocento, quando i Re, gli Zar e i Papi erano i maggiori proprietari terrieri e i detentori del potere politico e religioso. I Bush, i Berlusconi, i neoaspiranti Montezemolo e De Benedetti, e il sempiterno Papa sono i maggiori possessori di imperi finanziari, somiglianti a colossali iceberg bianconeri, dove un quinto appare in superficie e i gelidi quattro quinti sommersi soffocano, distruggono e sospingono nella sempre più nera illegalità le attività economiche e il tessuto politico istituzionale democratico dell'intera società internazionale .

Sottraendolo alle larghe masse e lesinandolo alla stessa produzione capitalistica, la borghesia finanziaria accumula indebitamente il denaro e, in collusione con la criminalità, lo usa per speculazioni e luridi affari.

Sorto per favorire la distribuzione capillare dei beni e la loro produzione allargata, l'accumulazione speculativa del denaro è un attentato alla libertà delle persone e allo sviluppo della civiltà.

Da una nota emittente privata, un famoso economista denunciava, come grave pericolo per il mondo libero, il Governo della Repubblica Popolare Cinese che usa i suoi 3 milioni di miliardi di riserve di valuta estera (euro e dollaro) per acquistare aziende in dissesto finanziario, nei paesi occidentali, senza accorgersi, bontà sua, che in quello stato sono state ridotte dall'uso speculativo fatto, *nel mondo liberista*, da un ristretto numero di neri padroni di svariati milioni di miliardi.

In questa titanica lotta di classe tra il morente potere della borghesia finanziaria e il nascente potere della classe operaia, Antonio Gramsci, nel pensiero e nell'azione, è stato il maestro dell'unità organica dei tre fondamentali aspetti della lotta del proletariato: educazione, mobilitazione e organizzazione.

Gramsci parlamentare unitario forse appare una concessione alla "semplificazione mediatica," ma aiuta a riproporre quella stretta organicità, tipicamente gramsciana, contro la quale hanno infierito la borghesia finanziaria e i suoi lacchè per dividere e tentare di riportare il mondo aldilà della Rivoluzione d'Ottobre e della stessa Rivoluzione francese.

Contro questa reazionaria politica di classe del *divide et impera* della borghesia imperialista, Antonio Gramsci ha lottato in tutta la sua vita, mantenendo un coerente atteggiamento unitario: emblematica la sua elezione a Segretario di Torino, nell'agosto 1917, in piena guerra mondiale contro la quale lottò con estrema decisione, mentre il gruppo dirigente centrale del Psi era sostanzialmente collaborazionista.

Nonostante un poderoso impegno ideale e politico, condotto sulle pagine de *L'Ordine Nuovo* e fra i nascenti Consigli di Fabbrica della Torino industriale degli anni 1917-1920, non risultò possibile la sconfitta definitiva delle deviazioni anarcoriformiste presenti nel Psi e nel movimento sindacale dei lavoratori.

Fin dalla sua fondazione , il Partito Socialista Italiano è stato costantemente dominato da oscillazioni e conflitti di natura massimalista e riformista, derivanti dall'influenza dell'Italia bottegaia e contadina di oltre 8.400 comuni, scomposti in piccoli borghi, quartieri, contrade e villaggi raccolti attorno a 95.600 campanili e chiese.

Lo scossone della prima Guerra mondiale e la dura vita collettiva nelle trincee corrosero le basi materiali di questa atavica mentalità e fecero emergere il conflitto di classe tra il nascente proletariato e la borghesia, principalmente nelle grandi città industriali.

Le forti lotte della classe operaia piemontese del biennio rosso 1919-1920 non incontrarono la necessaria guida politica del Partito leninista. Per le debolezze e gli atteggiamenti oscillanti dei più stretti collaboratori de *L'Ordine Nuovo* (Tasca, Terracini, Togliatti), esso sarà fondato solo il 21

gennaio 1921 e verrà guidato da un gruppo dirigente settario, quando la lotta rivoluzionaria del proletariato italiano era già entrata nella sua fase calante.

Tuttavia, insieme alle paure suscitate dalla Rivoluzione d'Ottobre, ciò fu sufficiente a spaventare la borghesia finanziaria italiana che ricorrerà al terrorismo delle squadracce e della teppaglia fascista.

Il primo governo Mussolini, nominato dalla Camera dei Deputati il 19 novembre 1922 (del quale fece parte anche Giovanni Gronchi, successivamente ripagato con una larga elezione a Presidente della Repubblica antifascista e votato pure da Alcide De Gasperi, anch'egli riconosciuto con un generale processo di santificazione), rivelò subito il suo volto repressivo contro i comunisti, come agognano di fare oggi i neofascisti berlusconiani: nel febbraio 1923 vennero arrestati quasi tutti i componenti del Comitato Centrale del Pcd'I, 72 segretari provinciali del partito e 41 della Federazione giovanile, nonché migliaia di lavoratori comunisti di tutte le province del paese. Venne emesso un mandato di cattura contro lo stesso Antonio Gramsci, mentre si trovava a Mosca dove aveva partecipato al 4° Congresso dell'Internazionale Comunista.

Potette tornare nel suo paese solo il 12 maggio 1924, dopo l'elezione a deputato comunista del 6 aprile protetto, per così dire, dall'immunità parlamentare.

Al ritorno ritroverà il suo Partito Comunista d'Italia quasi interamente distrutto dalle persecuzioni mussoliniane e dal settarismo bordighista trotckista.

Eletto Segretario del Partito nell'agosto 1924, il Deputato comunista Antonio Gramsci utilizzerà le relative prerogative parlamentari per costruire la massima unità di tutte le forze antifasciste contro l'incalzante regime poliziesco mussoliniano, principalmente per ricostruire il Partito Comunista d'Italia.

In un anno e mezzo girerà tutte le province del paese, portando al 3° Congresso del Partito, svoltosi a Lione dal 20 al 26 gennaio 1926, questi prodigiosi risultati organizzativi: 460 cellule d'officina con 4.000 operai; 750 di strada, con 7.000 organizzati; 950 di villaggio con 10.000 compagni; i 21.000 militanti terranno 2160 Congressi periferici che eleggeranno i delegati agli oltre 100 Congressi provinciali intermedi i quali, a loro volta, nomineranno i delegati al Congresso nazionale centrale, dove 67 congressisti discuteranno con passione per una settimana, in una città di un paese straniero, definendo la politica e l'organizzazione del primo Partito leninista italiano.

Il Partito comunista che uscì dal Congresso di Lione, rafforzato da un chiaro programma e da una forte e diffusa organizzazione di classe, spaventò a tal punto la borghesia che, mettendosi sotto i piedi le prerogative parlamentari, prima della fine dello stesso anno 1926, precisamente l'8 novembre, arrestò il deputato Segretario generale del Pcd'I. Fermato qualche giorno prima, mentre si recava ad una riunione del suo partito, Gramsci venne rinchiuso nelle galere fasciste, dalle quali uscirà morto diversi giorni dopo la scadenza del termine fissato.

Forse anche per questo il Partito comunista costruito da Gramsci non riuscì a bloccare il fascismo, già abbastanza esteso nella società italiana, ma sarà l'unica organizzazione politica a resistergli e ad innervare la guerra popolare partigiana di Liberazione che ne spazzerà il potere governativo.

Denunciare in Parlamento i crimini della borghesia (vedasi il discorso del 16 maggio 1925, ibidem pag.75), lottare per l'unità di tutte le forze progressiste contro il fascismo e l'imperialismo, costruire o rafforzare il Partito comunista tra la classe operaia e le larghe masse lavoratrici e democratiche, criticare con severità le radici di classe delle deviazioni, sempre con la più calda fraternità per curare la malattia e salvare l'ammalato, svolgere un costante impegno per la mobilitazione di tutte le energie popolari e intellettuali, partire dalle condizioni nazionali e tendere all'unità della lotta internazionale del proletariato, educare costantemente soprattutto le giovani generazioni al nuovo pensiero collettivo sono stati l'essenza viva dell'impegno organico del parlamentare comunista unitario Antonio Gramsci.

Il maestro più amato del proletariato rivoluzionario internazionale, per la fede fino al martirio nella mobilitazione delle masse per la trasformazione sociale.

Eguale importante risulta il suo insegnamento per una soggettività politica organicamente impegnata nell'implacabile denuncia mediatico istituzionale, nella lotta generosa per l'unità delle

forze progressiste contro la fascistizzazione governativa e nell'infaticabile costruzione del Partito comunista.

Partito comunista genialmente approfondito da Gramsci, nelle condizioni di una società capitalistica evoluta, come *intellettuale collettivo*, di quadri e di massa, dell'avanguardia della classe operaia, insediato soprattutto tra i lavoratori amanti dello studio e i ricercatori amanti del lavoro.

Un'anima di classe in un'articolazione di massa per una funzione di educazione e di mobilitazione organizzata, così enunciata da Gramsci:

al proletariato deve essere garantita nel partito stesso una funzione direttiva; raccogliere intorno a sé e guidare tutti gli elementi...intellettuali... che per una via o per un'altra sono spinti alla rivolta contro il capitalismo. Così pure il Partito comunista non può chiudere le porte ai contadini. (ibidem pag.504)

Il socio uditore passivo, reclamante miglioramenti sindacali della tradizione riformista, viene educato da Gramsci a militante comunista attivo e consapevole del cambiamento sociale organico, sia nei suoi aspetti economici che nel senso della presa del potere politico.

Nella verticalità dialettica conoscenza trasformazione, vivono nel partito i suoi due caratteri fondamentali, l'egemonica direzione di classe e la creativa espressione di massa.

La diffusa comprensione del contributo di Gramsci sulla concezione del partito marxista-leninista e la sua applicazione internazionale sono divenute decisive per l'approfondito e vasto dispiegarsi della funzione dirigente della classe operaia nella lotta per la trasformazione rivoluzionaria democratica di massa della società contemporanea.

Sono i due aspetti, uniti e distinti, che ricorrono costantemente nell'analisi gramsciana e rivelano l'elemento cosciente, dialetticamente legato a quello creativo della viva spontaneità dei movimenti delle masse.

Questo continuo legame con la realtà in trasformazione mantiene vivo e pulito il partito e costante la direzione del suo elemento cosciente di classe su quello spontaneo di massa.

L'ormai più che secolare esperienza storica della lotta per il socialismo dimostra che anche nel partito, organismo politico apicale espresso dalla società divisa in classi, sono presenti i due caratteri fondamentali: l'elemento cosciente di classe e quello creativo di massa.

L'assunto che l'elemento cosciente di classe sia presente solo nel partito e che quello creativo di massa operi negli organismi specifici (sindacali, ricreativi, culturali...) è un'interpretazione meccanicistica burocratica estranea al marxismo-leninismo. Essi sono elementi legati e dialettici che la società divisa in classi riflette in tutti gli organismi che la compongono.

Il revisionismo moderno ha oscurato questa scientifica concezione di classe del partito comunista: quello di destra lo ha trasformato in un organismo amorfo, interclassista e pletorico; quello di sinistra in una setta autoreferenziale e parolaia.

Gli uni e gli altri staccati dalla classe operaia e dominati da burocratici gruppetti dirigenti, inevitabilmente subalterni della grande borghesia finanziaria e privi di ogni forza reale di cambiamento rivoluzionario.

Il Partito comunista è rivoluzionario non quando è privo di riflessi di altre classi, del tutto inevitabile e normale, *ma quando al proletariato è garantita nel partito stesso una funzione direttiva, perché classe rivoluzionaria.*

Questa viva affermazione del ruolo dirigente della classe operaia infonde nell'intera società il suo coesivo umanesimo scientifico, base fondamentale per il libero sviluppo della nuova personalità sociale.

Nella più evoluta e complessa società contemporanea, dove la mobilità e l'organizzazione sociale hanno raggiunto una spazialità e una temporalità più osmotiche e dinamiche, le specificità della lotta di massa sono più direttamente legate a quella generale e politica di partito, come avvertito dallo stesso Gramsci.

Questo non significa trascurare il ruolo degli organismi sindacali e sociali ma ricostruire il partito comunista con un'architettura organizzativa più dialettica con la società, sulla quale esercitare una più efficace e diretta egemonia ideale, politica e organizzativa della classe operaia.

In definitiva, il partito comunista può affermare nella società l'egemonia del proletariato se la stessa è chiaramente operante al suo interno, sulla base di una limpida architettura organizzativa di classe.

L'approfondimento di Gramsci della sua concezione e la raggiunta integrazione verticale delle filiere produttive tra le società di una medesima area imperialista suggeriscono una dimensione plurinazionale del partito comunista e una sua salda direzione da parte degli elementi d'avanguardia della classe operaia: gli organismi di direzione di tutte le istanze del partito devono essere composti in maggioranza da compagni dirigenti delle cellule presenti nei luoghi della produzione e della ricerca scientifica.

Non potendo sottacere la forza esplosiva del pensiero rivoluzionario di Gramsci, la borghesia finanziaria, servendosi del revisionismo moderno di destra e di *sinistra*, suo gattopardesco *cavallo di Troia*, operante sul terreno del movimento operaio, ne ha sterilizzato i contenuti di classe, utilizzandone quelli universali per puntellare la sua traballante egemonia reazionaria.

In questa fase delicata della lotta di classe, i marxisti leninisti devono interpretare creativamente l'insegnamento di Antonio Gramsci, non solo nella denuncia istituzionale e nella battaglia unitaria, ma principalmente nella lotta per l'unità dei comunisti e per la ricostruzione del partito leninista. Rotto *il vaso di Pandora* del fuorviante confronto Est Ovest, la temeraria restaurazione del dominio della borghesia finanziaria ha riproposto in tutta la sua cruda evidenza, la lotta contro la classe operaia internazionale.

Una concentrica aggressione economica, diplomatica e militare contro il proletariato e i popoli oppressi, alla quale si oppongono crescenti resistenze e mobilitazione di tutte le forze progressiste, per impedire una nuova e terrificante guerra mondiale.

Questi sforzi delle forze antimperialiste possono spezzare la spirale del fascismo e della guerra, imposta dall'assolutismo dei grandi banchieri e dei neri speculatori finanziari, se si dispiega, in tutta la sua forza, il ruolo dirigente della classe operaia.

Solo l'autorevolezza storica, politica e morale, della classe operaia può spezzare la spirale assolutista del dominio finanziario imperialista, costruendo un vasto blocco storico per un profondo cambiamento sociale.

Un rivolgimento rivoluzionario di massa che metta sotto lo stretto controllo pubblico i principali centri imperialisti finanziari, sotto il ruolo dirigente della classe operaia, guidata dal partito comunista gramsciano.

Un consapevole ruolo dirigente internazionale che oggi può necessariamente prendere impulso dai punti più alti dell'esperienza storica, *cosciente e organizzata*, sviluppatasi, principalmente, nei paesi imperialisti.

Antonio Gramsci, alle oltre 100 province italiane che percorse negli anni 1924-1925, aggiungerebbe quelle del Benelux, della Francia, della Germania dell'Inghilterra, della Spagna e della Svizzera, senza disdegnare l'utilizzo selettivo di classe delle moderne reti elettroniche.

Due milioni di chilometri quadrati, 310 milioni di abitanti, 159 delle prime 500 multinazionali, diverse delle quali con capitale pubblico e misto, circa 8.000 Centri interdipartimentali e Unità Complesse della ricerca universitaria pubblica, 87 complessi laboratori pubblici della più avanzata ricerca scientifica, oltre il 25% del Pil mondiale, circa 20 milioni di lavoratori e di ricercatori, oltre 2000 Collettivi, Consigli e *Coordinamenti dei delegati* delle grandi unità della produzione e della ricerca, formano il dato strutturale e di classe di quest'area imperialista in declino.

La classe operaia deve assumere la dignità del suo patrimonio storico e la risoluta responsabilità di gestirlo nell'interesse della società internazionale, sottraendolo al saccheggio dei neri padroni del denaro.

I comunisti educati dalla scuola di Gramsci devono organizzarsi e legare la lotta politica dei lavoratori di quest'area nevralgica con quelle dei restanti lavoratori europei, principalmente, dell'ex Unione Sovietica, ove esistono la più significativa esperienza di costruzione del socialismo e le più grandi riserve energetiche e di materie prime.

Solo un'Europa del lavoro, della scienza, della democrazia e del socialismo, veramente unita dall'Atlantico al Pacifico, sottratta al dominio dei banchieri e degli speculatori finanziari dal potere politico della classe operaia può divenire, baluardo della pace e sostegno avanzato delle lotte di emancipazione nazionale e sociale di tutti i popoli del mondo.

Un'Europa unificata dalle filiere attive e governanti del lavoro e della conoscenza, fondata sui distretti della produzione e della ricerca, pilastri della nuova società socialista; un' essenziale ed organica architettura economico istituzionale, priva delle inutili burocrazie del nazionalismo e del provincialismo, dove fioriranno le più creative e multiformi espressioni della nuova civiltà del lavoro e della democrazia.

Gli organismi di classe, indipendenti e fondamentali, della nuova architettura economico istituzionale organica, produttiva e governante, del nuovo Stato sono *i Collettivi, i Consigli e i Coordinamenti dei delegati dei Distretti produttivi* che hanno diretto con successo diverse lotte operaie di massa come quella internazionale dei lavoratori della Renault del 1997, la settimana di sciopero generale nazionale norvegese *contro i ricchi* del 2000 e la lotta della Fiat Sata del *distretto auto* di Melfi del 2004.

Da questa autorevole e pulita struttura consiliare dell'avanguardia della classe operaia e da quella associativa dei suoi alleati proverrà la maggioranza dei candidati per l'elezione delle assemblee del governo distrettuale, regionale e continentale della nuova società socialista.

In definitiva, la *Dittatura democratica del proletariato* è l'anima unificante di classe del Governo della società di transizione, le cui assemblee, elette a suffragio universale rappresentano tutti gli strati sociali esistenti.

D'altro canto nei paesi imperialisti, i lavoratori dipendenti e i ricercatori dei laboratori pubblici rappresentano circa il 60% del complessivo mondo del lavoro.

In questa prospettiva, per superare gli storici contrasti della borghesia finanziaria, già causa di due guerre mondiali e tutt'ora virulenti, come dimostra la vicenda Alitalia, appare opportuno battersi per una *Costituente democratica europea*, a partire dalle istituzioni progressiste e dagli organismi sindacali, sociali e culturali, presenti nei diversi paesi.

Le rinunce al severo esercizio del potere e all'internazionalismo proletario, fatte dalla classe operaia, tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 del secolo scorso, soprattutto il sopravvento del revisionismo moderno, hanno indebolito la costruzione del socialismo nel mondo e hanno permesso una temeraria restaurazione imperialista capeggiata dagli Usa.

Tutto ciò ha privato la società umana di significative conquiste di emancipazione e l'ha lasciata sotto il dominio dell'imperialismo capeggiato dagli Usa, la cui politica di dominio e *del divide et impera*, fatta di aggressioni, guerre civili, genocidi, embarghi economici, malattie e fame di massa, hanno finora provocato oltre 3 miliardi di morti, secondo le prudenti pubblicazioni dell'Onu.

Queste carenze di *potere politico da parte della classe operaia*, analogamente a quanto accadde durante la rivoluzione della Comune di Parigi del 1871 e la Restaurazione borghese in corso rappresentano la ripetuta dimostrazione storica della tesi di Marx (ricavata proprio dall'analisi dell'esperienza della Comune), secondo la quale il passaggio dal capitalismo al comunismo avviene attraverso la società di transizione, governata dalla *Dittatura democratica del proletariato*.

Nell'analisi di Marx, dopo la presa rivoluzionaria del potere politico, la classe operaia deve instaurare la propria dittatura democratica per un'intera epoca storica, nel corso della quale, insieme ai suoi alleati dovrà esercitare la sua egemonia per superare le divisioni in classi ed approdare alla nuova società comunista internazionale.

Una lunga e tortuosa epoca di fasi democratiche e socialiste che la classe operaia deve dirigere con tenacia e severità verso gli sfruttatori e con amorevolezza verso ogni creativa novità sociale. L'ultimo potere politico di classe, la storia l'ha assegnato alla responsabilità della *Dittatura democratica del proletariato*, senza soluzioni di continuità, avendo presente, principalmente nei paesi meno sviluppati, il rivoluzionario insegnamento di Gramsci *che nessuna società si dissolve e può essere sostituita se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi*

rapporti. (A.Gramsci, *Note sul Machiavelli sulla politica e sullo Stato moderno*, Einaudi 1966, pag.41)

Tra i suoi compiti fondamentali vi è lo sviluppo delle società nazionali e plurinazionali di transizione, democratiche e socialiste, divise in classi, verso la società comunista internazionale senza classi.

Nel corso della storica successione delle società democratiche e socialiste, impedendo l'accumulazione e l'uso illegale del denaro, *la Dittatura democratica del proletariato* lotterà per una partecipata edificazione del socialismo sul progressivo declino del capitalismo in *tutte le sue forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti.*

Tale epoca di emancipazione dal millenario soddisfacimento dei bisogni economici più elementari che ha diviso la società umana tra una gaudente minoranza sfruttatrice e una maggioranza lavoratrice in continua lotta per la sopravvivenza, è naturalmente affidata all'austero e costante esercizio del potere politico della classe operaia, storicamente educata a *seguir virtute e conoscenza.*

Ma è nel primo canto della sua magnifica analisi delle classi che Dante anticipa la più austera e severa concezione della *Dittatura democratica del proletariato* che sconfiggerà lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo:

*Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazione sarà tra feltro e feltro.*

Federico Sanguineti apre il commento della più importante opera politica di Dante, con questa valutazione di Antonio Gramsci: "*Bisogna liberare la dottrina politica di Dante da tutte le superstrutture posteriori, riducendola alla sua precisa significazione storica*". (Dante Alighieri, *Monarchia*, Edizioni Garzanti 2006, pag. XV).

L'universale poeta toscano, contemporaneo dei Ciompi, battaglieri operai tessitori fiorentini, auspica l'avvento di un forte potere popolare (*tra feltro e feltro*) che sconfiggerà la lupa finanziaria, mai sazia di denaro (*dopo il pasto ha più fame che pria*), la quale prosciuga le attività economiche e il progresso sociale della civiltà umana.

Questo prosciugamento finanziario speculativo piega il sistema mondiale della produzione e della ricerca in costose e burocratiche filiere globali che segmentano e nerizzano le strutture economiche, sfarinano i tessuti sociali e nazionali, determinando una vasta e profonda aspirazione al cambiamento rivoluzionario, principalmente in quelle aree imperialiste, dove gli aspetti restaurativi più regressivi si manifestano con maggiore acutezza.

La scuola umanistica del materialismo storico e dialettico, che ha avuto maestri come Archimede e Gramsci e luogo di lezioni i campi, le botteghe, *le fabbriche, i cantieri, gli arsenali, le miniere, le fattorie*, i moderni Distretti della produzione, della distribuzione, dei servizi e della ricerca, ha educato la classe dirigente che porterà la società umana dal regno della necessità a quello della libertà e dell'eguaglianza.

L'esperienza della prima fase storica della costruzione del socialismo del secolo scorso insegna che questo sviluppo, appunto, incontra forti resistenze e aggressioni da parte dell'imperialismo, per vincere le quali occorre fare affidamento, in primo luogo, sulle forze rivoluzionarie del proprio popolo e sull'unità con la lotta del proletariato internazionale, in secondo luogo sul reciproco sostegno con gli altri stati socialisti e con i paesi progressisti, nel rispetto dei diversi caratteri e gradi di sviluppo, come hanno cercato di fare finora il popolo di Cuba e la sua eroica avanguardia.

Oggi che il *processo di sviluppo della società umana impone una crescente "identificazione" dei rapporti della sua convivenza politica con i rapporti tecnici della produzione industriale*, cioè una maggiore sinergia tra struttura e sovrastruttura, la borghesia finanziaria cerca di assumere

direttamente le funzioni di governo, con la *discesa in campo* dei padroni dei Gruppi finanziari più forti, facendo e rifacendo partiti padronali e plebiscitari, secondo il famigerato Piano Gelli del 1974. Poiché, come gli avvenimenti confermano, fin quando esisteranno le divisioni di classe lo stato e il partito saranno di classe, per sconfiggere questo assolutismo finanziario, privo ormai di ogni connotato di classe produttiva, com'era la borghesia prima della sua fase imperialista, è divenuta imperativa la funzione unificante, della produzione e del Governo, della classe operaia guidata dal partito di Gramsci.

A 70 anni dal suo martirio, gli eredi dei mandanti dei suoi assassini fascisti, annidati nella democrazia formale, suffragista e plebiscitaria, devono essere definitivamente smascherati e privati del potere dalla lotta rivoluzionaria di massa.

Su questa storica sconfitta dello sfruttamento finanziario, le multiformi espressioni del governo del popolo, cioè della vera democrazia, potranno finalmente fiorire attorno alle *formazioni organiche della produzione* e della ricerca.

I comunisti educati da Gramsci e ogni sincero progressista, se vogliono rendere veramente concreto il loro amore per la democrazia, dovranno lottare e favorire la centralità della classe operaia nella costruzione di uno Stato di massa di tipo nuovo.

Per aprire la strada ad una nuova fase del cambiamento socialista, iniziato nell'Ottobre 1917, occorre applicare creativamente e diffondere tra il proletariato europeo e mondiale il patrimonio politico e morale di classe di Antonio Gramsci, inteso come il leninismo adeguato alla soluzione dei problemi per la sconfitta della borghesia finanziaria, per la presa del potere politico della classe operaia e per una più partecipata costruzione del socialismo nei paesi imperialisti.

L'espropriazione della *lupa* finanziaria e delle *lupare* criminali, lo stretto controllo pubblico del sistema bancario e la riconduzione del denaro alle sue storiche funzioni economicosociali permetteranno di avviare la prima tappa democratico borghese della nuova società: nel corso di essa potranno convivere le rimanenti *forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti* e le prime basi del socialismo; *la Dittatura democratica del proletariato*, attingendo all'umanistica scientifica saggezza della classe operaia, reprimerà ogni rigurgito della millenaria *bramosa voglia di* denaro e vigilerà sulle burocratiche scorciatoie globaliste (trotskismo) e scioviniste (kruscevismo) della società di transizione, ultimo sistema sociale *irretito* da contrasti di classe, seguente quello borghese e precedente quello comunista, soggetto egualmente a salti qualitativi rivoluzionari e a quantitativi periodi riformatori, con la novità storica di essere guidato dal potere della classe sfruttata che, in quanto tale, non ciberà *né terra nè peltro*.

In primo luogo, facendo conoscere alla classe operaia internazionale tutto quanto Gramsci ha analizzato e fatto per la creativa costruzione del partito leninista, arrivando a girare in meno di un anno e mezzo oltre 100 province italiane.

In secondo luogo, smascherando i tentativi di un' "astratta glorificazione" fatti dalla borghesia finanziaria di tutti i paesi e dai suoi lacchè, per renderne inerte e inattuale l'esempio militante di classe.

Rifuggendo le frasi scarlatte e le declamazioni astratte, tanto aborrite da Gramsci, le forze culturali comuniste italiane, più fedeli ai suoi approfondimenti del marxismo-leninismo, devono unirsi più saldamente e coordinarsi con quelle dei restanti paesi imperialisti europei.

Un impegno proiettato, principalmente, a consolidare l'unità d'azione dei partiti comunisti che si rifanno alla storia dell'Internazionale di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Gramsci, teso alla ricostruzione di un unico e forte partito gramsciano.

Le forze culturali e i partiti gramsciani dei paesi imperialisti europei, sull'esempio de *L'Ordine Nuovo*, devono stabilizzare il loro coordinamento per tratteggiane collegialmente una concreta analisi della realtà di classe, una riflessione filosofica marxista delle prodigiose conquiste della ricerca scientifica e un bilancio critico e autocritico dell'esperienza storica della prima fase della costruzione del socialismo, in modo da approfondire l'egemonia culturale del proletariato, magistralmente sviluppata dal grande internazionalista sardo.

In modo particolare, il Coordinamento gramsciano dovrà collegialmente svolgere un' implacabile denuncia mediatico istituzionale dei crimini della borghesia finanziaria , una generosa lotta per l'unità d'azione dei comunisti e di tutte le forze democratiche che impedisca la presenza governativa dei neofascisti e dei neri padroni del denaro, principalmente, dovrà unitariamente percorrere tutte le loro regioni, anche per via elettronica, per orientare politicamente la creativa costruzione di un forte e unico Partito comunista gramsciano di classe.

Un partito da costruire per la contemporanea realizzazione di questi due obiettivi principali: la completa separazione da ogni influenza del revisionismo moderno: sia da quello riformista di destra che da quello estremista di sinistra anarchico e trotzkista;

stretta unità d'azione con tutte le forze e i partiti revisionisti, di destra e di sinistra, nella lotta antifascista antimperialista, contro il fascismo, contro il terrorismo e contro la guerra.

Nel mezzo di una sovversiva restaurazione imperialista che divide, l'unitario insegnamento internazionalista di Gramsci ci esorta a guardare oltre *l'aiuola* nazionale e a batterci per tenerne uniti tutti i lavoratori comunisti: in questo inedito e delicato processo di ricostruzione, è tatticamente importante difendere l'unità di ogni organizzazione politica comunista esistente, incoraggiare pazientemente la loro crescente unità d'azione, accrescere e difendere le loro presenze istituzionali e di massa, lottando contro ogni tentativo teso a colpire i simboli e la storia del Movimento comunista internazionale.

Un solare partito plurinazionale gramsciano che ricostruisca l'indipendenza ideale, politica e organizzativa della classe operaia, insieme al suo sistema di alleanze, nuovo blocco storico con il proletariato agricolo, i contadini, le masse povere delle campagne e delle città, gli intellettuali e, principalmente, con l'attiva piccola e media borghesia democratica, per un vasto fronte unito che sconfigga definitivamente la casta finanziaria imperialista, da sempre matrice di fascismo e ispiratrice piduista di forze politiche e movimenti interclassisti e plebiscitari.

Un compito da assolvere coinvolgendo elementi d'avanguardia delle frontiere multinazionali della produzione e della ricerca, nella convinzione che ogni partito nasce *dall'alto in basso*, per decisione soggettiva di classe:

quelli reazionari per interessate iniziative individuali di servi o padroni come Mussolini, Hitler e Berlusconi;

quelli rivoluzionari per impulso di un nucleo collegiale politico culturale, come insegnano le esperienze dei collettivi delle riviste *Critica sociale* di Turati, in contatto con la Seconda Internazionale diretta da Engels, nella costruzione del Partito socialista italiano, *Iskra* di Lenin nella costruzione del Partito bolscevico e *L'Ordine Nuovo* di Gramsci, nella costruzione del Partito comunista d'Italia.

Ispirati dal cuore rosso dei compagni Henri Barbusse, Jeanne Labourbe, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, educati dal compagno Antonio Gramsci, occorre un creativo approfondimento politico degli ideali del marxismo-leninismo per la costruzione di un forte e unico partito comunista gramsciano dell'avanguardia della classe operaia dei paesi imperialisti dell'Europa Centrale.

L'analisi di Gramsci sulla *crescente identificazione dei rapporti della convivenza politica con i rapporti tecnici della produzione industriale*, testimoniata dalla *discesa in campo* della borghesia finanziaria nella costruzione di partiti padronali e stati aziendali, sotto il suo personale predominio, incita la classe operaia ad assumere la sua funzione dirigente nel partito e nello stato, per impedire un'ultima e più tragica dittatura del denaro.

Uno Stato e un Partito *di classe e di massa*, uniti e distinti, approfonditi da Gramsci come strumenti fondamentali dell'egemonia della classe operaia e dei suoi alleati, per un moderno sviluppo delle forze della produzione e della ricerca, per edificare una lunga e complessa successione di società di transizione democratiche e socialiste, nazionali e plurinazionali.

Un'egemonia *di classe e di massa*, di crescente educazione e di decrescente coercizione, per una progressiva affermazione di una cultura universale che sfocerà nella società comunista internazionale degli uomini liberi ed eguali dove, insieme alla scomparsa delle classi e delle divisioni in classi, si dissolveranno anche tutte le organizzazioni partitiche e statuali.

Roma 27 giugno 2007.

Ennio Antonini